

«L'Italia via dall'Iraq prima delle elezioni»

D'Alema: agli iracheni occorre una collaborazione diversa basata sulla solidarietà e aiuti economici

di Luana Benini / Roma

IL RITIRO DALL'IRAQ? Ora sarebbe un grave errore, aveva detto Emma Bonino al congresso dei radicali. Una affermazione decisamente in controtendenza rispetto al comune sentire dentro l'Unione. Anche perché Romano Prodi ne ha fatto uno dei punti

cardine nell'agenda del centrosinistra: via dall'Iraq il prima possibile. E ieri Massimo D'Alema ai microfoni di «Repubblica Radio» ha messo le mani avanti: «Non condivido quello che ha detto Emma Bonino. Io sono d'accordo con Prodi quando dice che se il centrosinistra andrà al governo, e se le truppe italiane saranno ancora in Iraq, sarà necessario un loro ritiro in modo da offrire all'Iraq forme di solidarietà diverse». Il presidente diesse è andato anche più in là esprimendo un auspicio personale: «Credo che le nostre truppe debbano tornare a casa prima delle elezioni politiche italiane perché

quello che occorre agli iracheni è una collaborazione diversa basata sulla solidarietà e gli aiuti economici per la ricostruzione». Ritiro prima delle elezioni, dunque. Che è un messaggio chiaro al centrodestra e a Berlusconi che pencola annunciando ritiri graduati con tanto di date smentite subito dopo, ancora in bilico sul limitare dei rapporti con l'amico americano ormai azzoppato nel gradimento popolare. A Berlusconi che annaspa alla ricerca di una via di uscita onorevole sul filo della contrarietà postuma alla guerra e alla Cdl che continua nella litania della missione umanitaria italiana D'Alema spiega: «Non si può pensare di evitare una guerra civile se si prosegue con un'occupazione militare permanente». E certamente «la presenza americana non aiuta: le truppe che hanno fatto la guerra non possono riportare la pace». È un punto dirimente (il fatto che gli Usa

non possono gestire la pace dopo che hanno gestito la guerra) per leggere anche l'attuale situazione «catastrofica» irachena che è il risultato di una «sequela di errori a cui il nostro governo ha partecipato allegramente». Non a caso anche Francesco Rutelli in una intervista all'«Espresso», oggi in edicola, interviene sull'argomento prevedendo il ritiro dopo la vittoria elettorale: «Decideremo il rientro - spiega il leader dl - un minuto dopo l'insediamento del nuovo governo. Se le nostre truppe sono state totalmente assenti nel giorno più caldo dell'Iraq, quello del referendum, perché le truppe locali che esse hanno addestrato se la sono cavata da sole, è evidente che la missione è in via di esaurimento. Continuiamo allora ad addestrare polizia e militari, a lavorare per la ricostruzione dell'Iraq, ma mi pare che una strategia di uscita oggi corrisponda a una prospettiva largamente condivisa». Insomma, la parola «ritiro» sembra ormai entrata nel vocabolario di tutta l'Unione. E solo la new entry radicale potrebbe creare problemi. «Al segretario dei Radicali italiani - taglia corto Pino Sgobio, Pdc - diciamo di mettersi l'animo in pace. Sappiamo di dargli un dispiacere ma sull'Iraq Prodi ha già detto chiaramente cosa intende fare: ritirare le truppe il più presto possibile».



Il caso

Berlusconi attacca la vignetta Giannelli: «Vuol dire che ne sa più di noi...»

I giornalisti, i politici dell'opposizione non amano l'Italia, parole di Berlusconi, amabilmente ascoltato da Renato Farina su *Libero* di ieri, Berlusconi «dialogante», traboccante di prima mattina, al telefono, di buoni sentimenti, «i miei veri sentimenti», dopo aver rivelato l'oscura vicenda del kamikaze da stadio e subito additando i suoi nemici, i giornalisti, i politici dell'opposizione: «se amassero l'Italia» dovrebbero riconoscere la sua nobiltà d'animo. Invece «sono antitaliani». Per il vicedirettore confeziona un esempio: «La vignetta di Giannelli sul *Corriere della Sera* la ritengo un fatto gravissimo. Disegna Bush e me che ci teniamo la pancia dal ridere, mentre il presidente americano dice: «E così hai detto che eri contrario alla guerra». Questo è solo un esempio. Si comunica al mondo la falsità...». La vignetta è del primo novembre: per Berlusconi è una istigazione all'odio contro di lui. Negando la verità, esponendolo a «rischi mortali». Emilio Giannelli, l'avvocato di Siena che da anni commenta sul *Corriere* la politica a colpi di straordinarie quotidiane vignette, risponde di non pensare nulla dell'attacco di Berlusconi. Ovviamente ha letto tutto. Ma: «Non me ne importa niente. Io disegno non penso». Non si direbbe. Le vignette sono nei tratti semplici la sintesi di un fittissimo «pensare». «Allora dirò che il mio pensiero si esprime attraverso il mio disegno. Anzi, se devo commentare, dirò che l'interpretazione di Berlusconi va al di là della volontà dei satirici e questo significa che Berlusconi sa qualche cosa più di noi satirici». Significa che Berlusconi ha la coda di paglia? «Vuol dire che ne sa più di noi».

Nigergate, Letta e Pollari assolvono il Sismi

Audizione fiume per il capo dell'intelligence. L'opposizione chiama in causa il governo

/ Roma

NON C'È LA MANO del Sismi nella fabbricazione del dossier relativo a un presunto traffico di uranio tra il Niger e l'Iraq, utilizzato per giustificare l'intervento militare contro Saddam Hussein. A negare il coinvolgimento del nostro Paese sono stati il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta e il direttore del Sismi Nicolò Pollari nella più lunga audizione della legislatura al Copaco, durata quasi 5 ore, in una ricostruzione che ha convinto anche i membri dell'opposizione, il senatore diessino Massimo Brutti e quello di Rifondazione, Gigi Malabarba. A non convincerli, invece, è stata la linea del governo: tanto è vero che hanno chiesto un'audizione del Ministro Martino.

Letta e Pollari hanno presentato una serie di documenti, tra i quali anche la lettera del 20 luglio 2005 in cui l'Fbi, dopo un'indagine

durata 2 anni, «esclude la possibilità di una campagna di disinformazione contro il Governo degli Stati Uniti». «Letta e Pollari hanno negato che il Sismi abbia mai avuto un ruolo nel dossier che doveva dimostrare che l'Iraq era in fase avanzata di possesso di uranio arricchito», ha riferito il presidente del Copaco, Enzo Bianco. Pollari (Letta è andato via dopo le prime tre ore ed il suo intervento è stato più contenuto), ha ricostruito l'attività informativa del servizio sui traffici di uranio tra Niger ed Iraq, risalente alla fine degli anni '90 e le cui informazioni sono state condivise con i Paesi alleati. È del 21 settembre 2001, 10 giorni dopo l'11 settembre dunque, la prima informativa scritta alla Cia dal Sismi sui tentativi dell'Iraq di acquistare il materiale. A questa ne hanno fatto seguito altre, tutte però all'insegna della cautela; non si davano cioè certezze sul possesso di uranio da parte del regime di Saddam Hussein. E, in un'audizione al Copaco a fine

2002, prima quindi dell'intervento militare contro il regime di Saddam, Pollari valutò comunque in un periodo non inferiore a 5 anni, il tempo in cui l'Iraq avrebbe potuto completare la fase di armamento nucleare. Il Sismi inoltre, nelle parole del Direttore, si è dichiarato assolutamente estraneo al falso dossier confezionato da Rocco Martino, ex collaboratore del servizio, in seguito estromesso e arrivato anche nelle mani dell'intelligence inglese e delle autorità francesi. Proprio queste ultime, e non il Sismi, avrebbero poi accreditato quelle carte.

Bianco ha inoltre riferito come Letta e Pollari abbiano negato che l'intelligence abbia mai svolto attività di sostegno all'intervento militare.

«A partire dagli anni '90 il Sismi ha avuto informazioni sul possibile traffico di uranio tra il Niger e l'Iraq e queste informazioni le ha condivise con i servizi segreti alleati, ma non ha mai detto che erano affidabili né che il traffico era avvenuto», ha dichiarato il senatore diessino, Brutti. E ha dichiarato: «Ma

il 6 febbraio 2003, ha detto il senatore, «Berlusconi in aula al Senato ci ha detto che Saddam possedeva le armi di distruzione di massa e quindi ci voleva il disarmo forzoso. C'è quindi un problema di indirizzo politico tra un governo favorevole alla guerra e le informazioni che questo stesso governo aveva sulla materia. Per questo motivo ho chiesto che il ministro della Difesa, Antonio Martino, sia convocato al Copaco».

«Nessun documento del Sismi agli Usa sull'uranio del Niger a Saddam: ci sono riscontri sia nelle inchieste della magistratura italiana che della stessa Fbi», ha dichiarato anche il senatore del Prc, Gigi Malabarba. Ma ha fatto notare: «Le attenzioni sul ruolo della nostra intelligence nella preparazione della guerra angloamericana in Iraq, fornite in particolare da Letta, invece non convincono. Credo che il ministro della difesa Antonio Martino, visto l'appoggio politico di Berlusconi a Bush e Blair, dovrebbe chiarire le responsabilità nel coinvolgimento dell'Italia nella guerra».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Totò, Peppino e i kamikaze

Finalmente smascherata, dopo anni di ricerche, la cellula italiana di Al Qaeda che minaccia il nostro Paese con relativo premier. Il merito della sensazionale scoperta non si deve, purtroppo, ai nostri servizi segreti, impegnatissimi a smistare dossier-bufala sugli shopping di uranio di Saddam Hussein in Niger. Lo si deve al nostro presidente del Consiglio, che deve fare tutto da solo. Anche gli annunci delle sue sensazionali scoperte. Il Presidente Detective, visto che non lo faceva nessun altro, ha preso il telefono e ha chiamato Renato Farina «di prima mattina» con la scusa di lamentarsi per una sua comparsata non sufficientemente devota a Primo Piano. E lì, fra un chiacchiere e un fotti, ha piazzato la rivelazione destinata a fare il giro del mondo: «Io sono oggetto di una minaccia diretta: un kamikaze allo stadio contro di me». Poteva forse comunicare una notizia di questa portata al Consiglio dei ministri, al Parlamento, al Comitato per l'ordine e la sicurezza, o magari a Bush, o eventualmente al Copaco che proprio ieri andava il generale Pollari? Certo che no. Notizie del genere si comunicano al prestigioso «Libero». Intendiamoci: bisogna essere sinceramente grati a Farina per il ruolo insostituibile che svolge da quando l'Italia è caduta, per motivi ancora imperscrutabili, nelle mani di un cabaretista da navi da crociera: il ruolo di disvelatore che, con una serie di interviste-verità, mostra agli italiani chi è che li governa. Celebre l'intervista dell'estate 2003 a Villa Certosa, in cui l'intrattenitore in vacanza premio mostrava al mondo la sua collezione di cactus e cambiava i calzini a Farina. Indimenticabile quella della notte di Natale del 2003 ad Arcore, quando il battutista raccontò come e qualmente avesse sventato con le nude mani un triplo attentato di Al Qaeda: una bomba nel metrò di Roma, una in quello di Milano, e soprattutto un attacco missilistico alla basilica di San Pietro. Il Vaticano, come pure i sindaci delle due città e i servizi di sicurezza e le forze dell'ordine e il Parlamento e il governo e non ne sapevano nulla. Lui teme la cosa tutta per sé, poi la disse a Farina sotto l'albero di Natale. E ora, per il terribile salto di qualità della strategia del terrore, la scena si ripete: il premier ci informa, tramite *Libero*, di questo kamikaze antiberlusconiano pronto a farsi esplodere allo stadio Meazza, forse travestito da Gattuso. «Questioni cosmiche», nota Farina comprensibilmente tremante. Ancora una volta il Paese trattiene il fiato, soprattutto quando scopre dalla viva voce del capo del governo che qualche italiano irresponsabile «espone l'Italia ad attacchi terroristici». Quinte colonne di Al Qaeda, denunciate con nomi e cognomi. Il primo è il noto Emilio Giannelli, vignettista del *Corriere della Sera*. Il secondo è il quotidiano la Repubblica, che ha pubblicato un'inchiesta sul ruolo di agenti italiani nel confezionamento del dossier-bufala. Ecco: se l'Italia sarà bersaglio di un attentato non sarà, per dire, a causa del suo governo che ha mandato 3 mila soldati in soccorso alle truppe di occupazione in Irak. No, sarà per una vignetta di Giannelli: quella che ritrae Bush e Berlusconi che se la ridono sulle dichiarazioni pacifiste del secondo, un «fatto gravissimo» che «nuoce all'interesse del nostro popolo e lo espone a rischi mortali». Non sarà perché un giornale di Berlusconi, «Panorama», girò la bufala dell'uranio nigeriano all'ambasciata Usa che a sua volta la girò alla Cia: no, sarà per l'inchiesta di Repubblica che ne ha svelato i retroscena. Ovviamente falsi: «L'Italia non c'entra niente», giura Berlusconi «con l'autorizzazione di Bush». Dunque, c'è da credergli. Per non farci mancare proprio niente, Bellachioma squarcia anche l'ultimo velo sui cosmici colloqui avuti di recente alla Casa Bianca: «A Washington dovevo, sottolineo dovevo parlare. Non capisce nessuno? Qui c'è di mezzo la salvezza del nostro Paese. Durante i miei colloqui con George W., abbiamo ripercorso i tentativi da me esperiti per indurlo a non attaccare l'Iraq. Le mie mosse, usando la disponibilità di Gheddafi, per evitare la guerra. Abbiamo rievocato le parabole che adoperavo per indurlo a recedere dalle sue mosse belliche». Ecco, hanno rievocato tutto. Anche le parabole. Perché Bellachioma, come quel suo precursore mediorientale di 2000 anni fa, si esprime a parabole. Almeno alla Casa Bianca. «Caro George W., in verità ti dico...», esordì tre anni fa implorandolo di non bombardare l'Iraq. Poi attaccò con la parabola del buon samaritano, che fra l'altro è libico. Purtroppo, non bastò.

“Piccoli Borghi Grande Italia”

Tradizioni, opportunità, sviluppo. Viaggio nell'Italia delle mille identità.

LUCCA, SABATO 5 NOVEMBRE 2005

Palazzo Ducale, Cortile Carrara, ore 9,30-13,00/14,00-16,00

Saluti

Pietro Fazzi
Sindaco di Lucca

Andrea Tagliasacchi
Presidente Provincia di Lucca

Introduce

On. Margherita Coluccini

**BORGHI ANTICHI:
UN NUOVO PROTAGONISMO
PER IL TURISMO CULTURALE**

Intervengono

Sen. Patrizio Petrucci
Assessore al Turismo
Provincia di Lucca

Paolo Fontanelli
Sindaco di Pisa
Presidente ANCI Toscana

Fiorello Primi
Presidente Club
“Borghi più belli d'Italia”

Antonio Centi
Consulta ANCI Turismo

On. Massimo Tedeschi
Pres. Comuni della Via Francigena

On. Carlo Carli

Membro DS Commissione Cultura
della Camera dei Deputati

Marco Girolami
Responsabile “Bandiere Arancioni”
Touring Club

Claudio Nardocci
Presidente UNPLI

Giuseppe Rinaldi
Ass. al Turismo Provincia di Rieti

**LA QUALITÀ DEI BORGHI
PER LA QUALITÀ DEL TERRITORIO**

Intervengono

On. Sergio Gambini
Capogruppo DS Comm. Attività
produttive della Camera Deputati

Bruno Colombo
Presidente “Viaggi del Ventaglio”

Pierluigi Montalbano
Università “La Sapienza” di Roma

Mario Cicero
Sindaco di Castelbuono (PA)

On. Raffaella Mariani
Membro DS Commissione
Ambiente-Camera dei Deputati

Francesca Vogesi

Responsabile Piccoli Comuni
ANCI Toscana

Domenico di Resta
Presidente Commissione Turismo
della Regione Lazio

Sandro Vallerotonda
Coordinatore Sistema museale
“Castelli romani e prenestini”

Roberto Cifarelli
Presidente Parco delle Chiese
rupestri di Matera

Andrea Manciuoli
Responsabile Autonomie Locali
Segreteria regionale DS Toscana

**UNA VERA OPPORTUNITÀ
NELL'ECONOMIA GLOBALE**

Intervengono

Dott. Iorio
Vicepresidente Federturismo

Maria Lina Marcucci
Imprenditrice

Antonello Caporale
Fondazione Mida
Musei Integrati dell'Ambiente

Silvio Barbero

Segretario nazionale Slow Food

Francesco Morabito
Direttore rapporti nazionali
e internazionali - Unione Industriali
di Roma e Provincia

Conclude

Gianfranco Burchiellaro
Responsabile Nazionale Turismo
dei Democratici di Sinistra



Direzione nazionale

Gruppo DS - Ulivo
Camera dei Deputati

